

IN ASCOLTO DEL SOFFIO DELLO SPIRITO

— L'eredità del cardinale Carlo Maria Martini ha ancora molto da dire al cammino del Popolo di Dio, spiega **padre Carlo Casalone**. Specialmente nel cercare nella Parola la volontà di Dio incarnata nella storia

testo di

Vittoria Prisciandaro

«È possibile identificare un'anima unificante del pensare e dell'operare di Martini?»: a questa domanda prova a dare una risposta padre Carlo Casalone, gesuita, presidente della Fondazione Carlo Maria Martini, in *Sapienza e profezia. L'eredità intangibile di Carlo Maria Martini* (edizioni Vita e Pensiero). Il gesuita, 66 anni, è laureato in Medicina e con dottorato in Teologia morale, lavora attualmente nella sezione scientifica della Pontificia accademia per la Vita, insegna in Gregoriana, ed è stato provinciale per l'Italia della Compagnia di Gesù dal 2008 al 2014. Parteciperà come esperto alla prossima assemblea del Sinodo dei vescovi e porterà il suo contributo alla rassegna *Molte fedi sotto lo stesso cielo*, intervenendo il prossimo 26 settembre alle 18.15 all'abbazia di Sant'Egidio in Fontanella (il luogo dove visse a lungo un altro grande testimone, padre David Maria Turollo) con una conferenza in memoria del cardinal Martini.

Padre Carlo, nel testo lei descrive così l'eredità intangibile

le di padre Martini: «Più che contenuto di pensiero, soffio sottile che attraversa il suo operato, tra esperienza di fede e incontro con la cultura del nostro tempo». Ci porta qualche esempio?

«L'immagine del “soffio” è particolarmente evocativa. Indica un movimento, non un oggetto geometricamente definibile; se ne possono cogliere i riflessi, ma non è afferrabile per via diretta. È un movimento che coinvolge attivamente gli interlocutori, svelandone le migliori capacità. Rende l'idea di questo stile un frammento dei *Diari* autografi, in cui Martini, già nel 1956, descrive il libro che gli piacerebbe scrivere: “Il libro dei bisogni dell'anima – il libro discreto e intelligente – che suggerisca le parole e i pensieri geniali fino a far scaturire la scintilla, e poi si fermi – che dia l'avvio ai sentimenti, li guidi e li diriga per un poco, poi li lasci proseguire da soli [...]: che sappia dire quella parola-forza che aspetto, presagisco, senza saperla esprimere – che esista, ma come dietro la nebbia, senza che io sappia come arrivarvi”. È

una dinamica che esprime la pedagogia di Ignazio di Loyola e che innerva molte delle sue iniziative, come la Scuola della Parola, la Cattedra dei non credenti, il convegno diocesano *Farsi prossimo*, le lettere pastorali, oltre che il suo modo di comprendere ed esercitare il servizio dell'autorità».

«Capire il nucleo centrale dell'eredità intangibile di Martini, per assumerla in modo responsabile», lei scrive. Il libro verrà presentato a Molte fedi, che quest'anno ha come titolo Dunque c'è luce. Appassionarsi al presente. Assumere l'eredità in modo responsabile oggi cosa vuol dire?

«Occorre resistere alla tentazione di solamente conservare, riproporre, commemorare, o magari rimpiangere, quanto Martini ha fatto o detto. Piuttosto, si tratta



di entrare a nostra volta nella prospettiva che lui ci ha aperto. Continuando ad apprendere dalla sua testimonianza, potremo ascoltare e riconoscere i segni con cui lo Spirito si manifesta presente e operante nel tessuto degli eventi del mondo di oggi. Diverremo così a nostra volta, ciascuno per quanto gli è possibile, cooperatori del Signore che dona la vita e conduce la storia».

Quali sono, a suo parere, le luci che oggi affiorano nella Chiesa, quali le situazioni che chiedono una riforma coraggiosa, con profezia, quali le comunioni da non ferire, esercitando comunque la propria responsabilità anche alla luce dell'eredità di Martini?

«La luce che trovo più suggestiva è quella che si è accesa con il Sinodo. È un'occasione preziosa

per cambiare lo stile di comunicazione nella Chiesa. I credenti sono sollecitati a condividere quanto colgono nella loro esperienza dell'agire di Dio e a uscire dalle secche di dibattiti dottrinali che non tengono conto della storicità dei linguaggi e delle culture. In questa prospettiva si potranno affrontare le differenti questioni che riguardano la Chiesa e la famiglia umana, come la collegialità, gli interrogativi di etica pubblica e sessuale, la collaborazione per uno sviluppo che sia veramente integrale. È un cammino che non può realizzarsi senza un'assidua familiarità con la Bibbia, che fa maturare la coscienza personale e può rivelarci la volontà di Dio. Questo non avviene, come dice Martini, “per qualche divinazione o apertura a caso della Scrittura – come alcuni fanno –, ma mettendoci in



GESUITA BIOETICISTA

Sopra: padre Carlo Casalone, 66 anni, gesuita, è laureato in Medicina e Teologia morale. Bioeticista, è collaboratore della sezione scientifica della Pontificia accademia per la vita e presiede la Fondazione Martini. A sinistra: il cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012) con le vesti liturgiche sollevate dal vento durante i funerali di Giovanni Paolo II nel 2005.

pregheria profonda e confrontando incessantemente l'agire di Dio e le sue costanti nella Bibbia con ciò che emerge dall'evento che ci interpella. È fondamentale questo lavoro di impastare insieme accademici e Parola».

Nel testo lei considera anche 40 quaderni con annotazioni autografe su brani biblici, film, incontri personali, che dicono il momento originario in cui scaturiscono intuizioni che poi si ritrovano in alcune iniziative pastorali. Gli appunti coprono 50 anni e qualche frammento è riportato nel volume. Cosa la colpisce in particolare?

«Questi appunti testimoniano una grande tenacia nella cura della vita interiore: una perseverante vigilanza nel coltivare la consapevolezza, che è il terreno fondamentale della contem- ➞

«I CREDENTI SONO SOLLECITATI A CONDIVIDERE QUANTO COLGONO DELL'AGIRE DI DIO E A USCIRE DALLE SECCHIE DI DIBATTITI DOTTRINALI CHE NON TENGONO CONTO DELLA STORICITÀ DEI LINGUAGGI E DELLE CULTURE»

plazione e della spiritualità. Inoltre, colpisce la franchezza nel porsi domande anche scomode, senza edulcorare contraddizioni o fragilità, sempre affrontate in dialogo con il Signore e nella disponibilità alla conversione».

Lei ha conosciuto padre Carlo Maria andando in montagna, quando stava terminando la laurea in Medicina. Avete parlato dell'attenzione alla persona malata, ha colto la sua capacità di sintonizzarsi con la sofferenza e il dolore. Quale riflessione sul fine vita, a partire dal pensiero di Martini, può proporre rispetto al dibattito in corso?

«Martini ha sempre espresso con fermezza il suo disaccordo nei confronti sia dell'eutanasia sia dell'«accanimento terapeutico», o «ostinazione irragionevole», come oggi si dice. Ma il cardinale ha anche insistito sull'importanza di esplicitare le ragioni di queste posizioni e di partecipare al dibattito pubblico: in una società democratica e pluralista, siamo chiamati come credenti a contribuire alla



MINISTERO EPISCOPALE

Nella foto: i vescovi riuniti nella basilica di San Pietro con il Papa per la celebrazione conclusiva del Sinodo del 2015 dedicato alla famiglia. Lo stile «sinodale» è uno degli elementi che emerge nell'eredità del cardinale Martini.

ricerca del maggior bene comune possibile. Era convinto che la missione della Chiesa in campo morale fosse di dedicarsi a «formare le coscienze, a insegnare il discernimento del meglio in ogni occasione, a dare le motivazioni profonde per le azioni buone. A mio avviso non serviranno tanto i divieti e i no, soprattutto se prematuri, anche se bisognerà qualche volta saperli dire»».